

## Poesia & follia

**Raoul Bruni**, *Il divino entusiasmo dei poeti*, Aragno, Torino 2010, pp. 226, euro 12.

«Da dove proviene quella scintilla da cui nasce la poesia? Che cosa accade nella mente di chi concepisce versi?». Fin dall' antichità l'uomo ha cercato di spiegarsi il mistero della creazione poetica. Giovane ricercatore presso l'Università di Padova, ma già saggista affermato, il fiorentino Raoul Bruni firma una sorprendente indagine sulle possibili configurazioni del «divino entusiasmo» dei poeti: tema che, nel *mare magnum* della storiografia e della critica attuali, segna una notevole lacuna dell'analisi estetica. Sfuggendo a parametri interpretativi strettamente razionalistici, la teoria dell'*enthousiasmòs* (letteralmente: «condizione di chi è posseduto dal dio»), non può se non prendere le mosse da Platone, che la assimilava a una estrema esaltazione in cui il soggetto diventava strumento della divinità. Dopo di lui Socrate (parallelismo tra poesia e divinazione); Aristotele (*mania* ed *èkstasis* avviano alla *kàtarsis*, funzione prima dell'arte); Cicerone (che nella cultura latina distingue *furor* e *insania*); Plutarco (la poesia è una «necessità» imposta dal dio, ma anche impulso naturale e di carattere più autonomo); Plotino (che fonda il nuovo concetto di *mimesis* artistica, frutto di visione mentale totalmente immersa nella visione dell'Uno).

Se nel Medioevo i *topoi* precedenti entrano in una fase di oblio, rifacendosi i poeti alla parola ispirata della Bibbia, maestri diventano Agostino (la creazione deve aprirsi alla luce metafisica); Jacopone («Se è vero che Cristo è diventato "folle" per gli uomini, gli uomini devono "impazzire" per Cristo»); l'intera poetica dello Stilnovo e Dante stesso (è l'Amore che detta al poeta la materia del suo canto). L'Amore classicamente inteso,

quello trobadorico, certo, e l'amore della mistica cristiana. Non tanto una *passio* profana, ma una *caritas* come scala che porta a Dio. Dove il poeta è *vates* e teologo insieme, poeta e profeta. Se è vero che per Petrarca i poeti sono ispirati da una *divina vis*, è pur vero che per Boccaccio essi sono «suscitati» dalle Muse, cioè dalle donne, anche se in molte occasioni l'autore del *Decameron* getta ponti tra teologia e poesia dentro la comune sfera del sacro, annettendo alla febbrile «smania» poetica la categoria di un agitante *fervor* creativo. Che nella cultura rinascimentale si muta in *furor* (da Poliziano a Tasso, dall'Aretino a Bruno), mentre dal Barocco al Pre-romanticismo prende connotazioni di «furore» ingegnoso, tra Marino, Campanella, Vico, Alfieri e Pindemonte. Benché il saggio di Bruni, pur centrato sulla vicenda «patria» del requisito ispirativo della poesia, non abbia fatto mancare mai agganci e citazioni *extra moenia*, ora, a proposito del Romanticismo, l'ultima e più grande trasformazione della coscienza occidentale, il capitolo a esso dedicato è di sostanziale slargo europeo.

«Con il Romanticismo – si legge – l'estetica occidentale subisce una radicale e irreversibile modificazione, e molti dei principi che si erano mantenuti in certo modo stabili, finiscono con lo sgretolarsi». Alle lezioni di Schlegel, Schelling, Shelley, corrispondono specifiche «concitazioni» del Genio in uno con la «sapienza ispirata» (leggi Foscolo, ma soprattutto Leopardi, in cui l'«afflato divino» si fonde con una «forma di conoscenza superiore a carattere intuitivo che consente di attingere verità profonde, che la sola ragione difficilmente potrebbe far intravedere»).

Quando le lezioni, tra decadentismo e poetiche contemporanee, vengono da Rimbaud, da Baudelaire, o da Coleridge, da noi, con l'apporto delle teorie dell'inconscio (da Freud a Jung e, più tardi, Lacan), si aprono gli scenari creativi del «razionale delirio» degli

Scapigliati, delle «improvvisi illuminazioni» di Pascoli, del «torrente di gioia» e di «mistica ebrietà» di D'Annunzio. Il libro chiude ovviamente sul Novecento, tempo di verticali contraddittorietà, tra spiritualismo, scetticismo e ironia; medianità, sogno e aberrazione; eros e malattia, deriva e mistero. Ciò che «ditta dentro» è più che mai insondabile, nonostante la modernità cali affilate draghe scientifiche in un inconscio volta a volta singolo o collettivo che, dal canto suo, resiste a conservare tracce di sacro e di sublime.

Claudio Toscani

